

Olivero (Acli): ora serve solo il quoziente familiare

intervista

«No alla politica dei piccoli passi, è necessaria una scossa con un provvedimento strutturale a favore dei nuclei con figli»

FRANCESCO RICCARDI

«**L**a frase è ancora un po' sibillina, ma per noi il significato può essere uno solo: "introduzione del quoziente familiare"». Andrea Olivero, presidente delle Acli, «prende atto positivamente» dell'impegno del ministro dell'Economia «a favore dei redditi da lavoro dipendente, delle pensioni e della famiglia», ma lo invita «a non restare nel vago». Cosa vorreste fosse meglio precisato? Il ministro Tremonti ha parlato esplicitamente di «ricchezza da distribuire in termini fiscali» e dunque bisogna che finalmente il governo traduca in provvedimenti concreti la promessa fatta a cittadini ed elettori introducendo il sistema del

quoziente familiare. Qualunque altro provvedimento – bonus bebé o aiuti per singoli capitoli – non solo non risponderebbe alle attese, ma soprattutto si rivelerebbe del tutto inefficace rispetto alle urgenze sociali. Sono proprio le famiglie, infatti – e quelle numerose in maniera particolare – a pagare il prezzo più alto nelle fasi di difficoltà come questa, a vedere eroso il proprio potere d'acquisto dall'inflazione, a non poter più compiere in libertà le proprie scelte procreative ed educative. Serve una vera scossa, un cambiamento tangibile per le famiglie, capace di riverberarsi con effetti positivi sull'intera società e sul sistema economico in generale. Difficile, però, che in una

congiuntura economica come l'attuale si possa rivoluzionare il sistema fiscale con il quoziente da un anno all'altro. Se il governo cominciasse con il reintrodurre le deduzioni al posto delle detrazioni per carichi familiari lo giudichereste in maniera positiva?

Il ritorno alle deduzioni sarebbe un primo passo. Positivo solo a condizione che fosse chiaramente delineato il resto del percorso fino all'obiettivo del quoziente

familiare. Già in passato, infatti, abbiamo avuto provvedimenti parziali e purtroppo non hanno inciso abbastanza sulla vita concreta delle famiglie. Siamo consci delle difficoltà del momento, ma la politica dei piccoli passi non paga.

C'è chi teme che scelte impegnative come l'introduzione del quoziente familiare possano andare a detrimento della difesa dei redditi di altre categorie: lavoratori dipendenti e pensionati più poveri.

Non regge la contrapposizione. Aiutando la famiglia si aiutano anche tanti anziani che dipendono direttamente o indirettamente dai redditi familiari dei figli. Quanto ai lavoratori dipendenti, capisco le preoccupazioni dei sindacati, ma non dimentichiamo che

quando si parla di tassazione più equa delle famiglie si tratta nella stragrande maggioranza di redditi da lavoro dipendente. Anche tante altre obiezioni sui presunti benefici eccessivi per i redditi più alti o il disincentivo all'ingresso delle donne nel mercato del lavoro non reggono: sono già stati individuati tetti e correttivi per evitare possibili distorsioni.

E, comunque, i risultati ottenuti in Francia dimostrano che il sistema funziona. **Più in generale, che giudizio date della manovra?**

Discorso familiare a parte, apprezziamo l'obiettivo del risanamento dei conti e la razionalizzazione della spesa nella pubblica amministrazione. Così pure, va benissimo la cancellazione dell'Ici sulla prima abitazione, ma la misura andrebbe accompagnata da un piano per l'edilizia popolare e di sostegno agli affittuari. Altrimenti si rischia di accrescere le disparità fra più e meno abbienti. Anche

la social card non la giudico "scandalosa" come hanno fatto altri. Penso però che gli interventi contro la povertà dovrebbero essere meglio mirati e concentrati sulle situazioni di forte bisogno. E soprattutto accompagnati da misure strutturali di uscita dalla povertà.